

il paginone

4

Sos: non cancellate il design industriale

Il Ministero ha una vocazione antidesign. È l'allarme dell'Adi, Associazione per il Disegno Industriale, riguardo al recente decreto ministeriale che prevede l'abolizione della Classe di «Disegno Industriale» nelle Università proponendone un accorpamento con la Classe «Scienze e tecnologie delle arti, del design, della musica e dello spettacolo».

Il contenuto di tale riforma suscita non poche preoccupazioni. Prima fra tutte, la conseguente ed immediata fine della figura tecnico-professionale, quale è quella del progettista industriale, che, in seguito a tale accorpamento, pare destinata a trasformarsi in una figura di studioso, di letterato, di pensatore. Questa decisione, apparentemente innovativa ma in realtà del tutto inadeguata, stravolge il mondo del design: i tradizionali obiettivi dell'insegnamento di tale disciplina, di formare, cioè, un operatore industriale con specifiche competenze tecniche nell'ambito del progetto, della produzione, del

marketing e del management, vanno al di là dei pur comuni contenuti letterari e sociologici delle discipline di arte, moda, musica e spettacolo. Il profilo professionale del designer rischia di snaturarsi e il costante processo di sviluppo che ha permesso all'Italia di divenire leader mondiale nel settore del design rischia di arrestarsi bruscamente. È così partita la richiesta di un emendamento alla proposta del decreto ministeriale con il ripristino della Classe Disegno Industriale accorpata alla Classe Produzione e Progetto delle Arti e delle Comunicazioni Visive, così come hanno richiesto i Presidi di Architettura.

RIFORMA DEI CICLI

Ma noi studenti non facciamo appelli a pagamento

ALESSANDRO COPPOLA NICOLA SOTGIU*

La riforma della scuola sta arrivando ad un passo decisivo con la discussione parlamentare sulla riforma dei cicli scolastici. Dopo l'approvazione, solo per citare alcuni dei principali provvedimenti, dell'autonomia scolastica, dello statuto degli studenti, della nuova maturità, la riforma dei cicli è quel provvedimento che servirà per dare un nuovo ordinamento complessivo alla scuola dal primo anno delle attuali elementari fino all'università. Un provvedimento che eliminerà la tripartizione classista tra istituti professionali, tecnici e licei e che vuole costruire una scuola di qualità per tutti. Certo non è un provvedimento perfetto.

È migliorabile nel rapporto con la formazione professionale, ancora considerata alternativa alla scuola; non accoglie l'idea molto positiva di rendere obbligatorio l'ultimo anno di asilo, anticipando l'obbligo.

Complessivamente però, se considerata insieme all'innalzamento dell'obbligo a 15 anni e all'obbligo formativo a 18 (provvedimenti già approvati) costituisce un serio e importante passo in avanti nella riforma della scuola. Per questo ci è sembrato quantomeno pericoloso l'appello presentato dalla Cisl il 24 gennaio pubblicato anche in spazi a pagamento (pagina 20 di «Repubblica» del 25 gennaio) come se fosse una pubblicità.

Un «appello» ai senatori, a firma della Cisl e della Cisl scuola, in cui si chiede, in nome dell'interesse degli studenti e dei genitori (soggetti - facciamo presente - che la Cisl non rappresenta), in buona sostanza il blocco della legge di riforma dei cicli scolastici. Certo ogni discussione è legittima (sempre che sia costruttiva), ma questa appare in modo preoccupante contaminata dalla demagogia e la riforma della scuola è un argomento troppo delicato, per il futuro del paese e delle singole persone, per essere degradato a palestra di populismo e propaganda politica. Perché il secondo sindacato italiano, dopo oltre due anni di discussione sulla riforma dei cicli, si sveglia dal nulla attaccando questo provvedimento pur essendo stato per tutto questo tempo in continui rapporti di concertazione con il ministero - contribuendo fra l'altro, insieme ad altri sindacati di categoria, che in questioni innovative come la valutazione degli insegnanti, a far prevalere posizioni conservatrici che escludono ogni contributo di studenti e genitori, come nella valutazione (a fini retributivi) prevista da questo contratto?

L'Unione degli Studenti ha invece, negli anni passati e ancora oggi, discusso questo provvedimento con gli studenti, ha proposto alcune modifiche e continua a chiederne altre. Ci sentiamo di poter dire che la maggior parte degli studenti conosce e condivide le linee generali della riforma dei Cicli scolastici. Studenti che da anni chiedono a gran voce la riforma della scuola, dimostrandosi più progressisti e coraggiosi di chi, aggrappandosi a ben strani pretesti, si fa portatore di uno spirito conservatore e classista. Una scuola moderna ed efficace, studiata sulla base di un progetto unitario e coerente, non frutto della mescolanza di tradizioni accademiche particolari (che sembrano essere oggetto di rimpianto), che hanno avuto sicuramente un ruolo degno ed importante, ma che sono state superate dalla società. Una scuola di qualità per tutti, che dia a tutti le conoscenze e gli strumenti per vivere nella nostra «società del sapere» è una grande garanzia di democrazia e partecipazione per chi è oggi studente e domani, lavoratore, dovrà partecipare attivamente alla vita civile della nostra società. Una scuola che con l'autonomia (già legge dello stato) sarà capace di valorizzare le capacità e la personalità di tutti i soggetti impegnati, dagli insegnanti agli studenti. Questa è la scuola che, sia pure con lentezze, difficoltà e problemi ancora non risolti, spesso per mancanza di coraggio proprio dei sindacati di categoria, che la riforma sta lentamente, ma speriamo inesorabilmente, tracciando.

Cari senatori, quello che serve oggi è coraggio. Coraggio sulla strada dell'attuazione delle riforme, per superare le lentezze e resistenze del sistema, tuttora molto forti. Coraggio per dare più cittadinanza agli studenti nella nuova scuola, per creare nuove regole di democrazia e partecipazione, attraverso una riforma degli organi collegiali che preveda la pariteticità tra docenti e studenti negli organismi di rappresentanza. Coraggio per riformare la didattica, per creare una scuola di qualità per tutti, che dimentichi molta della sua cultura accademica per acquisire una cultura della qualità intesa come qualità dei risultati. Coraggio per portare a termine, in fretta, la riforma della scuola, evitando di trasformarla in un terreno per sperimentare improbabili e ingiustificate battaglie politiche.

Questo è l'appello che, con modestia e senza spazi a pagamento, ci sentiamo di rivolgere ai senatori italiani, rappresentando una parte degli studenti italiani.

Esecutivo nazionale Uds

L'inchiesta

LE ZANZARE PUNGONO ANCORA

Rassegna dei giornali scolastici, dalla rete al tatze-bao

GIULIANO CAPECELATRO

INFO

Londra in classe si parlano 307 lingue

Londra non è ancora una babele, ma è già diventata la metropoli più poliglotta del mondo: nelle scuole del Regno si parlano infatti ben 307 lingue e l'italiano è tra le prime 20 più diffuse. Questi, in sintesi, i risultati di una lunga ricerca realizzata da due studiosi britannici, i quali hanno raggruppato per Paese di provenienza gli 850 mila bambini che frequentano le elementari londinesi. Risultato: gli stessi ricercatori - Philip Baker dell'Università di Westminster e John Eversley del Queen Mary and Westfield College - sono rimasti sorpresi. «Le stime precedenti indicavano che a Londra si parlavano al massimo 75 lingue e io pensavo che il totale poteva arrivare fino a 100 - ha commentato Baker alla stampa britannica - Durante le ricerche, però, il numero delle lingue continuava a crescere e crescere. Adesso siamo abbastanza sicuri che Londra è la città più poliglotta del mondo, perfino più di

TUTTO È CAMBIATO DAI TEMPI DELLA FAMIGERATA «ZANZARA» CHE FU VITUPERIO ELUSTRO DEL LICEO PARINI DI MILANO. MA I GIORNALI SCOLASTICI RESISTONO. IN ITALIA SONO 1300 TRA CICLOSTILATI, STAMPATI E ONLINE: IL LAZIO IN TESTA NE VANTA 160. SATIRA, POLITICA, MUSICA E DIRITTI UMANI I TEMI PIÙ TRATTATI

una perplessità affiora quando cominciano a spuntare gli «spazi di dibattito», la «dialettica», le bozze di documento. È così. Il politichese vive e prospera anche tra le pagine dei giornali scolastici. La perplessità si dirada, anche se non scompare, man mano che si scorre una parte delle migliaia di pagine di informazione che ogni anno produce la scuola; meglio, che producono i ragazzi dall'interno della scuola.

C'è il politichese, sissignore. Ma anche molto d'altro, e di diverso. L'occhio degli studenti spazia dai problemi dei singoli istituti a quelli più generali della scuola, del paese, del mondo. Con interviste, inchieste, riflessioni ad ampio raggio sulle guerre. E ancora, satira, diari di viaggio, quiz, giochi. L'angolo della scrittura creativa, racconti, poesie, Rubriche; con musica e cinema ai posti d'onore.

Quello che manca sono le cifre ufficiali, un censimento che dica quanti sono. Così i giornali scolastici restano un mare magno, soggetto a continue fluttuazioni di cambi generazionali e di linguaggi. Qualcuno ha provato a mettere un po' d'ordine (gli organizzatori del premio Verba volant, di cui si parla a fianco). Quanto basta per affermare che in tutta la penisola i giornali scolastici dovrebbero essere, uno più uno meno, milletrecento, tra ciclostilati, regolarmente stampati e on-line. Con il Lazio (12,5%, dunque circa centosessanta testate) davanti a tutti, seguito dall'Emilia Romagna (11,3%), dalla Campania (10,9%), dalla Lombardia e dalla Sicilia (9,4%) e dalla Puglia (8,3%). Lontani, molto lontani, il Friuli Venezia Giulia (1,5%), il Trentino Alto Adige (1,1%), l'Umbria (0,8%) e la Basilicata (0,4%).

Ed è uno. Quanto ai finanziamenti, i soldi di solito li mette la scuola. Qualche testata ai fondi scolastici riesce ad abbinare altri contributi pubblici o quanto arriva dalle vendite e dalla pubblicità; ce ne sono perfino alcuni che si reggono esclusivamente su vendite e pubblicità, mentre solo una frangia ridotta vive in regime di autofinanziamento. Molti, comunque, sono distribuiti gratuitamente.

Inutile pensare ad una panoramica esaustiva. Meglio una carrellata alla buona che dia, per bocca dei protagonisti, una prima idea di quello che passa il convento. Un'artigianalità ricca di buone intenzioni sostiene «Alphabekka», voce del liceo classico Cesare Beccaria di Milano, fogli partoriti dal computer e pinzati. «Esisteva da anni, poi era scomparso - illustra Sara. Con l'aiuto dei professori, lo stiamo rimettendo in circolazione. Guardando ai problemi dell'istituto, ma anche al di là della scuola. E con una serie di rubriche: dalla musica al cinema e ai libri. Chiunque voglia scrivere, è ben accolto».

In un'opera di rivitalizzazione sono impegnati, sempre a Milano, anche i ragazzi del liceo scientifico Volta che vorrebbero ridare lustro a «La pila». Racconta Jacopo: «Purtroppo abbiamo un budget ridottissimo e niente com-

puter, quindi il giornale lo prepariamo a casa. Una quindicina di pagine, rubriche fisse, vita dell'istituto e problemi della scuola in generale. Dovrebbero essere tre numeri annuali, da vendere ad un prezzo minimo di duecento lire». Intenti politici dichiara «La lima» del liceo classico milanese Manzoni. Ne parla Kevin: «Nasce nel '95, con una vena anche provocatoria, per opporsi all'egemonia degli studenti di sinistra nella scuola, che nelle assemblee impediscono al rappresentante di Comunione e Liberazione di parlare, sommergendolo di fischi. Però oggi ha una redazione eterogenea e non è vicino a nessuno. Dovrebbe essere un mensile, gratuito, confezionato col computer. Ma ci sono difficoltà burocratiche che ci hanno già fatto perdere i primi due mesi». Alle associazioni per i diritti umani devolvono i proventi delle vendite (1000 lire a numero) i redattori di «Virus», in origine periodico satirico del liceo classico Rebera, che di concerto con Amnesty international promuove anche le adozioni a distanza.

Un omaggio al famoso foglio di Greenwich Village è «The Village voice» del liceo classico Galvani di Bologna. «Lo spunto l'abbiamo preso da «Cuore» - spiega Tommaso - per evitare approcci seriosi. Sono sedici pagine ciclostilata, una copertina a tutta pagina, molto scanzonata, varie rubriche fisse». Sedici pagine ciclostilata anche per «Voci di corridoio», cui mettono mano ragazzi di diverse scuole, ed ha, o vorrebbe avere, cadenza bimestrale.

Carta patinata, vivacità grafica, colori squillanti contraddistinguono «Pegaso», creatura dell'istituto magistrale Giannina Milli di Teramo. Una prima uscita, sette-ottocento copie, grazie alle attrezzature della scuola; l'ultimo numero, millecinquecento esemplari, affidato ad una tipografia. Lo preparano una trentina di ragazzi, coordinati da alcuni professori. Questa volta è una prof, Giovanna Cortellini, a prendere la parola: «I ragazzi hanno ampia libertà di scelta sui temi da trattare. Adesso hanno in programma un'inchiesta sul disagio giovanile nella nostra provincia. Noi professori, siamo quattro in tutto ad occuparcene, cerchiamo di essere soltanto dei coordinatori».

Da Catania Giuseppe illustra le caratteristiche di «Big bang», sei facciate ciclostilata del liceo scientifico Archimede, «che si è segnalato per alcune denunce sulla carenza di sicurezza dell'edificio ed un'inchiesta sulle droghe leggere», e di «Tutti Fermi», cinque pagine ciclostilata, dello scientifico Fermi di Ragusa, «dove è apparso un articolo sul rock satanico che ha fatto scalpore».

Fanno scalpore, in un certo senso, anche improvvisi ritorni di fiamma. Come i tatze-bao, una bandiera del Sessantotto, sempre più numerosi nei corridoi dei licei. «I tatze-bao stanno prendendo piede; forse sono il futuro dei giornali scolastici, perché sono più diretti, più immediati», racconta Alberto, che è una miniera di informazioni su Milano, ma cui, per ragioni anagrafiche sono ignoti miti e pratiche degli anni della contestazione. E quindi non può sapere che proprio dai tatze-bao cominciarono a diffondersi i germi del politichese.



New York. Lo studio - raccolto in un libro dal titolo «Multilingual Capital» - indica che solo il 70% degli 850 mila bambini parla inglese a casa, mentre per gli altri prevalgono le lingue del subcontinente indiano. Quanto alle lingue europee, il francese e lo spagnolo battono l'italiano tra le prime 20, mentre il tedesco è al 32esimo posto con soli 800 bambini.

